



www.booktribu.com

Clelia Pulcinelli

Gli ultimi giorni di Naavah



Proprietà letteraria riservata

© 2017 *Business Athletics* di Emilio Alessandro Manzotti

ISBN 978-88-99099-17-6

Prima edizione: maggio 2017

Questo libro è opera di fantasia.

I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

*BookTribu è un marchio di proprietà di Business Athletics
di Emilio Alessandro Manzotti*

contatti: amministrazione@booktribu.com

*A coloro che cercano un'avventura,
A coloro che sanno trovare nuovi amici fra le pagine dei libri,
A coloro che scoprono nuovi mondi fatti d'inchiostro,
Questo è per voi.*

“Naavah, il mondo. Un pianeta perfettamente sferico incastonato fra quattro Cieli.

Il Cielo dei Mortali, il più vicino alla superficie del pianeta; il Cielo della Memoria subito dopo; il Cielo dell’Avvenire e in ultimo, il più distante dal suolo, il Cielo dell’Energia. L’Energia che lega tutto, l’Energia che compenetra tutto ciò che esiste e gli uomini stessi, separando i loro Cieli dal Grande Cielo del Creatore, il Fattore Primo dell’esistenza.

Grazie al costante moto dei cieli si definivano il giorno e la notte: la prima rotazione attorno a Naavah fu il giorno e la seconda la notte. Ogni rotazione alternava la luce al buio. Il giorno era bianco e lattiginoso, rifletteva la luce dell’Energia, bianca e pura. La notte era nera e densa, con una lieve sfumatura violacea dovuta al riflesso inverso dell’Energia.

In principio il Creatore mise su Naavah quattro uomini: Ankal, Chay, Maza e Boros, e due donne: Kadin e Kona. Se volevano assicurarsi una discendenza i quattro uomini avrebbero dovuto lottare per conquistare le due donne. Dopo tre giorni di sanguinosa lotta, Ankal e Maza ebbero la meglio e il Creatore promise che le anime dei due perdenti si sarebbero reincarnate nei primogeniti delle due coppie.

I Padri piantarono dunque una grossa pietra e vi incisero i loro nomi, al che la terra tremò e si scisse in tre grandi Paesi, uno centrale, quello dove erano i Padri e la loro testimonianza, uno occidentale, piatto e arido, e uno orientale, stretto e rigoglioso.

I Padri iniziarono a costruire sul mondo e a popolarlo con i loro figli, decidendo che, chi avrebbe avuto maggiore prole, avrebbe governato su Naavah. Kadin e Ankal ebbero sei figli, tre maschi e tre femmine. Nell’anima del primo, Ina, era sepolta una delle anime perdenti e così suo padre gli impedì di prendere il suo posto come sovrano di Naavah.

Dan, il secondogenito, divenne invece Re degli uomini alla morte del padre.

Kona e Maza ebbero solo tre figli, un maschio e due femmine. Le due femmine andarono in sposo ai figli di Kadin e Ankal. Il loro primogenito, invece, si chiamava Srota e un mattino udì la voce del Creatore”.

Dal Libro delle Scritture, Primo Capitolo; Frammento.

“La prima è la stagione asciutta o stagione Rossa, quando tutti i Cieli voltano in senso orario e non una goccia di pioggia cade sul mondo.

Blu è la seconda, la stagione ventosa, quando tutti i Cieli volgono nel senso opposto e i venti diventano sempre più freddi fino a portare, in coincidenza con l’inizio della terza stagione, quella Verde delle piogge, la neve su Naavah.

La quarta è Rosa, stagione della fioritura, quando i cieli scambiano la rotazione e tutto fiorisce prima di morire asfissiato dal caldo della stagione Rossa.

I cicli, di dodici giorni, restarono dai tempi dei primi uomini sempre nella stessa disposizione, sei per la stagione Rossa e per la stagione Verde, sette per la stagione Rosa e per la stagione Blu. Così, ogni anno, divenne un lungo lasso di tempo di quattro stagioni, ventisei cicli, trecentododici giorni”.

Dal Libro delle Scritture, Primo Capitolo; Frammento.

PROLOGO

Songlay, Istmo Orientale. Anno 3725, sesto giorno del ciclo, quarto ciclo della stagione Verde.

La pioggia scrosciava sulle larghe e piatte foglie degli alberi. Le paludi di Songlay erano nel periodo della piena, i coccodrilli e i serpenti prosperavano ritemprati dalla stagione delle piogge. Le strade della città erano state coperte dalle tettoie trasparenti che ogni anno permettevano a tutti di continuare a vivere anche durante le incessanti precipitazioni della stagione Verde.

Ormai l'aria era calda e appiccicosa, gli ultimi residui dei venti avevano smesso di soffiare da due cicli abbondanti e il cielo era fermo e coperto da nuvole pesanti.

Bonnie era seduta sul divano verdone, con le finestre chiuse in modo da tenere fuori il caldo. Il ventilatore sul soffitto smuoveva l'aria rendendola meno statica e soffocante. Le nubi iniziavano a tingersi di un blu smorto, era quasi sera, Arney doveva essere sulla via di casa ormai. Bonnie lanciò uno sguardo a Kei seduto contro lo stipite di legno della porta del corridoio, presto avrebbe compiuto quattro anni, il tempo passava davvero in fretta. Kei alzò lo sguardo verso sua madre e le sorrise con i grandi occhi scuri, poi tornò a concentrarsi sulla sua barchetta di plastica. Tutto a un tratto il ventilatore smise di girare e Bonnie sospirò affranta, era la seconda volta in tre giorni. Si alzò e andò in cucina, in cerca della borsa. Doveva contattare il tecnico, di nuovo.

«Ma dove diavolo l'ho messa?» mormorò cercando in ogni angolo della casa.

Dentro la borsa c'era il ricevitore, senza il quale non poteva contattare proprio nessuno. Dopo un'attenta perlustrazione realizzò di aver lasciato la borsa al piano di sotto, nel negozio.

Non poteva aspettare che tornasse Arney, se si fosse fatto troppo tardi non le avrebbe risposto nessuno dall'officina. Così controllò che tutte le finestre fossero ben chiuse e si infilò i sandali.

«Kei, torno in un minuto» disse accertandosi che suo figlio capisse la situazione.

Si chiuse la porta alle spalle e girò la chiave nella toppa, poi scese le scale fino al negozio. Il fresco dei frigoriferi le fece scorrere un brivido lungo la schiena. Bonnie si avvicinò alla cassa e trovò la borsa, appesa alla sedia girevole, la prese e controllò che ci fosse il ricevitore, lo prese e lo infilò al polso. Tirò su uno dei cartelli della frutta che stava per cadere poi uscì dal retro, chiuse a chiave e tornò di sopra. Aprì la porta di casa, sfilò le chiavi e spinse la porta. Quando entrò Kei non era accanto alla colonna. La sua barchetta giaceva abbandonata sul pavimento di legno.

«Kei?» chiamò affacciandosi in cucina: «Kei?»

Passò in rassegna tutta la casa, ma non riuscì a trovare il figlio. Entrò immediatamente nel panico, digitò il numero della vigilanza sul ricevitore e comparve sul piccolo schermo rotondo l'immagine azzurrina dello sceriffo.

«Sceriffo dovete correre, mio figlio di tre anni è sparito!» disse agitata.

«Arriviamo signora, non tocchi niente, si sieda e aspetti, arriviamo».

Aspettò per un tempo che parve interminabile finché finalmente il campanello suonò. Alla porta c'erano due agenti semplici e lo sceriffo Snuffy Winter, amico di lunga data di Bonnie.

«Snuffy ti prego devi aiutarmi» disse con gli occhi pieni di lacrime.

«Non hai toccato nulla vero?» chiese lo sceriffo.

«No, niente contaminazione di prove puoi starne certo. Ma non capisco come possa essere successo».

«Diamo un'occhiata e cerchiamo di capire».

«Mi sono allontanata solo cinque minuti» una lacrima scese sul viso di Bonnie.

«Hei... Bonnie, risolveremo tutto te lo prometto».

Gli agenti perlustrarono la casa, controllarono le serrature delle finestre e cercarono tracce di impronte.

Lo sceriffo fece le domande di rito a Bonnie: se avesse chiuso a chiave la porta, se ne era sicura, se si era allontanata davvero per così poco, se le finestre fossero tutte chiuse.

Andarono avanti fino a che il cielo non si tinse di viola scuro e iniziò a virare verso il nero. Bonnie preparò una tazza di tè per lei sé e lo sceriffo, mentre i due agenti parlavano fitto fitto fra loro continuando a rivoltare la casa come un calzino. Poco dopo la porta si aprì e Arney entrò posando a terra la cartella di tela.

«Mamma scusa il ritardo ma la maestra ha...» la bambina guardò preoccupata gli agenti e lo sceriffo, poi vide sua madre con gli occhi gonfi e tristi: «Mamma che succede?» chiese Arney correndo verso Bonnie.

Spiegarle l'accaduto fu più complicato del previsto, in fondo aveva solo otto anni ed era spaventata dalle parole di sua madre e dello sceriffo.

«Non devi avere paura piccola» disse Snuffy sorridendo.

Arney guardò incerta verso sua madre.

«Lo sceriffo ha ragione, tutto si risolverà in poco tempo e ci dimenticheremo di questa brutta storia».

CAPITOLO 1

Dieci anni

Songlay, Istmo Orientale. Anno 3735, sesto giorno del ciclo, quarto ciclo della stagione Verde.

Arney si alzò dal divano e si trascinò assonnata fino alla cucina. Di solito non dormiva di pomeriggio, ma quella giornata era stata davvero stressante. Mise un piede in cucina, poi si fermò, come se il suo cervello avesse processato in ritardo le informazioni. Tornò indietro di qualche passo e fissò lo stipite tarlato della porta del corridoio. In basso c'era un simbolo dipinto di blu, quattro cornici circolari ricamate e al centro una I maiuscola sovrastata da una piccola corona.

«Mamma! Mamma!» chiamò Arney a tutta voce.

Dalla camera da letto emerse Bonnie, con il viso cupo e stanco, i capelli raccolti disordinatamente sulla testa.

«Mamma guarda» la ragazza indicò il simbolo.

Bonnie sgranò gli occhi e si inginocchiò per osservare meglio. I suoi occhi si riempirono di preoccupazione mista ad ansia e trepidazione.

«Vestiti» ordinò.

Arney infilò al volo un paio di pantaloni e una camicia e corse fuori di casa insieme a sua madre. Camminarono svelte lungo la strada che portava al limitare della palude sull'altro lato della quale c'era il centro di Songlay. La pioggia batteva sulle coperture di plastica. La riva della palude era piuttosto affollata. Le persone erano strette sotto la copertura della banchina in attesa che la piattaforma mobile tornasse indietro e li portasse dall'altro lato. Bonnie afferrò la mano di Arney e saltò sulla piattaforma oltrepassando la fila e intimando al traghettatore di muoversi. Alle loro spalle si udiva il malcontento di tutti coloro che avevano perso la piattaforma. Quando scesero, corsero

verso la strada principale. Intanto la pioggia le aveva inzuppate da capo a piedi. Ma non c'era tempo, non si poteva aspettare. Bonnie trascinava sua figlia per procedere il più velocemente che poteva, arrivarono in pieno centro in brevissimo tempo. Una volta giunte davanti alla sede della vigilanza Bonnie entrò e corse verso l'ufficio dello sceriffo. Teneva ancora Arney per mano e nel corridoio urtarono una ragazza bionda facendole cadere tutti i fogli che aveva in mano.

«Signora, aspetti!» protestò la paffuta segretaria da dietro la scrivania.

«Deve scusarla» disse Arney avvicinandosi: «Posso sedermi qui?» chiese indicando due poltroncine azzurre nell'angolo.

«Ma certo» la donna osservò i capelli fradici della ragazza e notò che era infreddolita.

«Le porto qualcosa di caldo signorina?»

«Non si preoccupi» Arney fece un cenno con la mano per declinare l'offerta.

«Le faccio portare una cosa da mettere addosso, o prenderà un raffreddore» disse la segretaria allontanandosi dalla scrivania.

Bonnie intanto si era precipitata dallo Sceriffo e cercava di spiegare quanto meglio potesse l'accaduto, cercando di calmarsi invano. Il vecchio Snuffy la guardava incredulo, confuso, assegnando disperatamente un senso alle parole della donna. Quello che lei stava dicendo non aveva alcuna logica.

«Bonnie dovresti sederti» disse lo Sceriffo prendendo un sorso di caffè dalla sua tazza azzurrina.

«No, no, no. Devi ascoltarmi, stai capendo ciò che ti dico? Potrebbe essere la nostra risposta, la risposta che abbiamo cercato fino a ora».

«Non so come pormi di fronte a questa situazione, mi sembra tutto così confuso, capisco che per te sia difficile...»

«Snuffy» Bonnie poggiò i palmi sulla scrivania e si avvicinò allo Sceriffo: «Da quanti anni mi conosci?»

«Da prima che nascessi» borbottò l'anziano.

«Pensi che farei davvero tutto questo macello per un semplice presentimento o qualcosa di futile?»

«No. Ma so anche che questa storia ti ha provato più di ogni altro evento nella tua vita e che alcune cose sono... cambiate in te da allora».

Bonnie scosse la testa e sentì le lacrime inumidirle gli occhi
«Certo. È per la terapia, pensi che le medicine che mi danno mi distruggano le connessioni cerebrali tanto da rendermi un'imbecille. Grazie Snuffy sei un vero amico» si voltò e fece per uscire.

«Non dico questo Bonnie, aspetta. Credo che dovresti valutare meglio ciò che hai visto, potrebbe non essere legato a tutto il resto».

Bonnie si voltò furiosa: «Dieci anni fa mio figlio viene rapito misteriosamente, voi non trovate nessun tipo di prova, non ci sono segni di effrazione nelle porte né nelle finestre, io mi sono allontanata per un tempo brevissimo. Per dieci anni non avete trovato nulla, non abbiamo trovato nulla. Per dieci anni hanno cercato di convincermi che sono stati solo dei bravi rapitori, che queste cose accadono, hanno cercato di farmi rassegnare. Sai che ti dico? Anche se non mi sarei mai rassegnata a cercare Kei avrei potuto seppellire il mio dolore almeno in presenza di Arney. Ma adesso, a distanza di dieci anni, nello stesso giorno, nello stesso dannato punto della casa appare uno strano simbolo mai visto prima e tu, Snuffy, mi dai della pazza cercando di convincermi che non c'entra niente!»

Lo Sceriffo si passò una mano tra i capelli grigi e sospirò: «Manderò qualcuno a controllare casa tua, non so cos'altro potrei dirti».

Bonnie annuì e prese un respiro profondo: «Grazie».

Arney era avvolta in una coperta, quando sua madre uscì dall'ufficio dello Sceriffo la ragazza si alzò e le andò incontro. Chiese cosa avesse detto Snuffy, si tolse la coperta e propose di tornare a casa. Bonnie era sconvolta, da dieci anni Arney la

vedeva vagare nel buio della disperazione ed era ovvio che cercasse una fioca luce in ogni cosa che poteva apparire legata a Kei. Eppure quel simbolo era diverso. Arney era certa che prima di addormentarsi non ci fosse nulla sullo stipite. Se qualcuno aveva tracciato il simbolo era avvenuto durante il suo breve riposo sul divano ed era stato abbastanza scaltro e silenzioso da non lasciare traccia. Come i rapitori di Kei. Qualcosa legava il rapimento a quel simbolo, i Vigilanti non potevano negarlo.

La sera Arney preparò del brodo a sua madre e la fece mettere a letto, poi pulì i fornelli e riempì un bicchiere di succo alla frutta. Avrebbe dovuto studiare, ma non aveva le forze e non le importava, quella giornata era stata pesante, la sua vita fino ad allora era stata pesante e la scuola era l'ultimo dei suoi pensieri, avrebbe solo voluto una vita normale, ordinaria, anche noiosa, ma normale.

Voleva indietro la mamma che le preparava torte alla cannella e ai frutti rossi, che la vestiva per mandarla a scuola e le ricuciva la divisa quando si strappava. Rivoleva la sensazione di doversi prendere cura di qualcuno senza la cappa di tristezza che avvolgeva il suo rapporto con la mamma attuale, frantumata in mille pezzettini. Voleva dover preparare la merenda a suo fratello e fare un pasticcio con la marmellata o mettergli la maglietta al contrario, quello era un prendersi cura così leggero e spensierato. Ma suo fratello era chissà dove e non sapeva se fosse ancora vivo.

La mattina seguente alcuni vigilanti arrivarono a dare un'occhiata alla casa, lo Sceriffo non c'era. Bonnie mostrò loro il simbolo e glielo lasciò esaminare. Ispezionarono la casa per due ore e il risultato fu deludente. Non solo non c'erano segni di effrazione o impronte, ma risultò che il simbolo non aveva alcun senso, né politico, né religioso. Per la seconda volta in dieci anni era accaduto l'impossibile e non si sapeva come. Bonnie era stufa delle parole dei vigilanti, era evidente che tutta

la faccenda era molto più seria di quanto non volessero farle credere.

«Se contattassimo il Consiglio?» chiese secca Bonnie.

«Il Consiglio?» uno dei vigilanti si voltò allibito: «Non si contatta il Consiglio a cuor leggero, devono esserci salde motivazioni».

«E questa cosa le sembra? Mi spieghi. Una comune situazione di crimine minore?»

Arney ascoltava in silenzio, sua madre aveva ragione, dovevano chiedere aiuto a qualcuno più competente, più in alto, al Consiglio degli Anziani, loro si occupavano di tutto ciò che concerneva l'Energia e di certo sapevano se si era verificato un evento soprannaturale.

«Dobbiamo fare qualcosa, chiamerete il Consiglio perché è la cosa giusta da fare» insistette Bonnie.

«No signora, non chiameremo nessuno perché la situazione è troppo vaga e non scomoderò dei funzionari pubblici di alto rango per qualcosa del genere» rispose il vigilante donna che era nel gruppo.

Bonnie restò senza parole a guardare i vigilanti lasciare casa sua così come erano arrivati, senza nessun indizio. Era esterrefatta, allibita dall'incompetenza e dalla cieca ignoranza di quella gente. Non poteva credere che non le avessero dato ascolto né un minimo di credito alla sua proposta.

Come sempre la vigilanza di Songlay insabbiava qualcosa di troppo curioso e strano così da non rischiare di perdere la faccia o di essere compromessi dall'aggravarsi della situazione. Nessuno dava più peso al caso di Kei ed era scomodo riportarlo alla luce, doveva restare quieto nel suo angolo impolverato, chiuso nel fascicolo irrisolto, perché altrimenti avrebbero rischiato di impantanarsi in un crimine troppo grande e chiedere aiuto sarebbe sembrato sinonimo di incompetenza.

Bonnie si domandò perché il Parlamento permettesse l'esistenza della Vigilanza, un organo di controllo inutile, che cercava di

sembrare più forte di quanto non fosse. Mortali inutili che non riuscivano a risolvere un cruciverba che si professavano svegli e al pari di chi era migliore di loro.

Bonnie cadde seduta sul divano, accanto ad Arney. Era ammutolita e amareggiata. Arney le accarezzò la schiena e stette in silenzio, sapeva cosa stava pensando, capiva il suo disappunto e il suo immenso dolore. Era una ragazza così comprensiva, una figlia che badava a sua madre, per questo Bonnie si sentiva in colpa, ma era certa che nel profondo Arney capiva, sperava ogni giorno che prima o poi l'avrebbe perdonata per essere stata una madre assente.

“È un fatto che i Cieli di Naavah da sempre influenzano la vita degli uomini.

Coloro che nascono sotto l'influenza del Cielo dei Mortali sono semplici uomini, con una vita di normale durata e nessuna qualità particolare. I nati sotto il Cielo della Memoria vivono molto più a lungo di un mortale e hanno una memoria sconfinata, in grado di immagazzinare una quantità enorme di informazioni. Chi nasce sotto l'influenza del Cielo dell'Avvenire possiede il dono di presagire eventi futuri e, a partire dal cinquantesimo anno di età, la propria morte. Coloro che nascono sotto l'influenza del Cielo dell'Energia possono avere due diverse peculiarità, quella di assorbire e riflettere l'Energia stessa o quella di assorbire e sfruttare, sotto altra forma, l'Energia.

Dopo la Guerra Bicentenaria a ogni categoria venne affidato un ruolo ben preciso nella struttura governativa.

I nati sotto l'influenza del Cielo della Memoria vennero chiamati Custodi e gli venne assegnato il compito di mantenere la memoria storica. Ai nati sotto l'influenza del Cielo dell'Avvenire, i Veggenti, venne dato il compito di interpretare il futuro, studiando i presagi sotto la guida dei Precettori più anziani. Quelli che potevano riflettere l'Energia tramandavano il loro gene celeste di padre in figlio, anche tra due mortali. Questi, vennero chiamati Guardiani e fu affidato loro il compito di creare tecniche di difesa da utilizzare in caso di guerre e lotte. Coloro che potevano assorbire l'Energia e trasformarla per atti pratici vennero accoppiati in Squadre, formate da un Maestro e da un Allievo, ognuno con un compito preciso, o l'attacco o il contrattacco.

Vennero così stabiliti, su scala mondiale, dei turni di lotta da rispettare in ogni tipo di combattimento. Con tale metodo le

Squadre alternano un attacco frontale a un contrattacco abbastanza forte da bloccare quello nemico. Nelle Squadre i singoli individui possono decidere in cosa tramutare l'Energia, se nel potere di un animale, o nella forza di un elemento naturale. Di solito la scelta viene forzata dall'Energia stessa che si presenta spontaneamente sotto una particolare forma piuttosto che un'altra.

Da quel momento in poi si stabilì che Naavah sarebbe rinato come un nuovo mondo e quell'anno fu decretato anno 0.

Nelle decadi successive gli uomini raffinarono i compiti di ogni individuo, allestirono Accademie per i Custodi e i Veggenti, i Guardiani e le Squadre; coloro che nascevano semplici mortali costituirono un corpo di Viglianti e si occupavano della sicurezza interna alle città.

Il governo di Naavah divenne una solida struttura piramidale, rigida ma democratica, in grado di mantenere il controllo e lasciare libertà di espressione a ogni singolo individuo”.

Libro delle Scritture, Antico codice Orientale, Biblioteca dell'Accademia di Songlay; Estratto.

Clelia Pulcinelli

Clelia Pulcinelli è nata ad Alatri, in Ciociaria, il 2 gennaio 1996. Attualmente è residente a Frosinone ed è una studentessa dell'Università di Roma Tor Vergata, dove sta per laurearsi in Lingue e Letterature Moderne.

Clelia parla correntemente Inglese, a un livello madrelingua, ma anche Francese e Spagnolo. Per un periodo ha studiato all'Università per Stranieri di Siena dove ha imparato il Giapponese.

Ama viaggiare, ha visitato molti paesi sia in Europa che fuori e considera il viaggio una delle maggiori fonti di ispirazione per i suoi libri.

Non a caso, nel suo romanzo Fantascientifico “Gli Ultimi giorni di Naavah”, Clelia ha creato un mondo intricato e ricco di città, tutte diverse tra loro, nate dalla sua immaginazione e dalle esperienze di viaggio fatte in molte capitali e piccole cittadine in giro per il mondo.

Elena Castiglioni

Illustratrice della Copertina

Vincitrice del 2° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribu con la Copertina per il romanzo *“Gli ultimi giorni di Naavah”* di Clelia Pulcinelli, maggio 2017.

Elena, detta Lena, nasce 28 anni fa in provincia di Varese. Si è diplomata al Liceo Artistico Statale di Busto Arsizio, adorando Klimt, Magritte e la street art. Si è laureata in Scienze dei Beni Culturali alla Statale di Milano con una tesi su Banksy, senza mai smettere di disegnare, divorare film, libri e fumetti. Vuole vivere illustrando libri per bambini e ragazzi. In alternativa, in un film di Wes Anderson! Disegna con l’ausilio di una tavoletta grafica ma anche con tecniche tradizionali: tempere su tela, matite e acquarelli. Nel 2017 ha realizzato la sua prima zine illustrata, dal titolo “Elle”, muovendo i primi passi nel mondo dell’illustrazione. E non ha intenzione di fermarsi qui.

“Già dalle prime pagine del libro ho pensato a una illustrazione semplice e d’impatto, capace di intrigare e suscitare in chi la osserva un senso di mistero, di incognita. Ho scelto di utilizzare pochi colori che rappresentano sinteticamente gli elementi chiave del racconto. La protagonista è una ragazzina dai poteri straordinari. Trova davanti a sé una scia di crimini che insidiano il pianeta dove vive e che vuole salvare: Naavah. L’ho immaginata gracile e forte allo stesso tempo, mentre osserva il pianeta disgregarsi lentamente. Dalla sua mano nasce una fiamma rossa, simbolo della forza che è in lei. Naavah ha una forma sferica ed è bianco, un colore che rimanda alla purezza. Tuttavia, questa sfera non è ben definita, i contorni sono increspati. Il pianeta, è solcato da un lampo giallo, una linea forte che rappresenta la violenza che mina la stabilità”.

2° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite

La Casa Editrice ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del 2° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribu.

Gli Autori, gli Illustratori e Tutta la Tribu

Gianluca Morozzi

L'associazione culturale Canto 31 di Bologna con

Serena Scandellari e Claudio Driol

Maria Silvia Avanzato

Sandra Cristina Tassi, Critico Letterario

Scuola Internazionale di Comics nella sede di Reggio Emilia

I Lettori Forti

Alessandra Mensi, Antonia Storace, Beatrice Chierici, Carmela Saffi, Chiara Belluco, Clara Spada, Concetta Di Martino, Cristina Lania, Daniela Moretti, Elena Almangano, Elena Spadafora, Eliana Stendardo, Elisabetta Conti, Emanuela Navone, Ester Russo, Fabrizio Pizzotti, Federica Fittante, Francesca Caizzi, Francesca Cecconi, Laura Morini, Laura Merlino, Letizia Ruffo, Linda Rossi, Lorella Presutti, Luisa Usai, Manuela Dominici, Maria Bernardo, Maria Concetta Cianflone, Marika Porto, Marina Atzeni, Mary Cannata, Mauro Falini, Michela Pini, Michele Mozzanica, Miriam Dragotta, Nadia Caruso, Raffaele Niro, Roberta Alfieri, Maria Rosa Gnolfo, Rossella Micciché, Sara Ballabio, Silva Locatelli, Silvia De Meis, Silvia Fossati, Sylvie Ottone, Teresa Comberiati, Valentina Lenti, Valentina Pietrocola, Virginia Dara, Viviana Calabria, Yami

L'Editor, Carla Casazza

Il Comune di Bologna



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali stores online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com



Finito di stampare nel mese di maggio 2017 da Rotomail Italia S.p.A.